

Lorenzo Cantatore\*, Simone di Biasio\*\*, Luca Silvestri\*\*\*

*La Public History of Education* del MuSEd. Tre casi di studio del territorio romano: fotografie, quaderni scolastici e albi illustrati\*\*\*\*

**ABSTRACT:** According to recent studies, museums are important spaces for implementing public history practices. The Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" of the Department of Education at Roma Tre University is no exception. However, critical studies have only highlighted a portion of the potential that its historical-educational sources can offer within the domain of the Public History of Education. This contribution aims to enhance MuSEd's sources related to the territory of Rome from a public history perspective. The methodology involves examining three types of sources: photographs, school notebooks, and illustrated books, ranging from the 20th century to the present day.

**KEYWORDS:** MuSEd, Roma, photographs; school exercise books; picture books.

1. *Un'introduzione al rapporto tra Public History of Education e MuSEd: la fondazione del museo e le fotografie del Fondo dell'Ente delle Scuole per i Contadini dell'Agro romano e pontino*

1.1 *La Public History of Education alle origini del MuSEd*

Prima di addentrarci nella storia del MuSEd e del Fondo dell'Ente delle Scuole per i Contadini dell'Agro romano e pontino, è opportuno esporre alcune considerazioni sul concetto di *Public History*. Va detto, anzitutto, che la ricerca esposta in questo paragrafo ha preso le mosse dalla definizione avanzata

\* Lorenzo Cantatore è Professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre. È direttore del MuSEd – Museo della Scuola di Educazione "Mauro Laeng", [lorenzo.cantatore@uniroma3.it](mailto:lorenzo.cantatore@uniroma3.it).

\*\* Simone di Biasio è ricercatore TD presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, [simone.dibiasio@uniroma3.it](mailto:simone.dibiasio@uniroma3.it).

\*\*\* Luca Silvestri è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre, [luca.silvestri@uniroma3.it](mailto:luca.silvestri@uniroma3.it).

\*\*\*\* Luca Silvestri è autore del par. 1, Lorenzo Cantatore del par. 2, Simone di Biasio del par. 3.

dallo storico Maurizio Ridolfi, per il quale la *Public History* indica il «fare e raccontare storia, per e con il pubblico»<sup>1</sup>. Tuttavia, durante le ricerche relative alle diverse fasi del rapporto tra MuSEd e *Public History of Education* è stato necessario forzare ermeneuticamente tale definizione per poter distinguere due diverse accezioni di *Public History* (e, per estensione, di *Public History of Education*), che si vanno ad esporre qui di seguito.

La prima accezione può essere definita “debole” o “larga”, poiché grazie ad essa può rientrare nel campo della *Public History* tutto ciò che è relativo al “fare e raccontare la storia per il pubblico”. In altri termini, si è nel dominio della *Public History* ogni qual volta gli studiosi o gli istituti di ricerca elaborano e raccontano la storia per il pubblico dei non specialisti. La seconda accezione, invece, può essere definita “forte” o “ristretta”, perché in base ad essa, per poter parlare propriamente di *Public History*, non basta fare e raccontare la storia “per” il pubblico, ma è necessario farlo anche “con” il pubblico, che diviene in tal modo soggetto attivo e consapevole all’interno delle pratiche di *Public History*.

Grazie a questa distinzione è stato possibile ricostruire una storia del rapporto tra *Public History* e MuSEd plurale e multiforme, capace di mettere in luce i limiti e le potenzialità di alcuni degli episodi più significativi di tale rapporto, la cui prima tappa si situa alle stesse origini del museo, denominato inizialmente Museo d’Istruzione e di Educazione (MIE)<sup>2</sup>. È il 1873 e il museo ancora non esiste, ma all’Esposizione internazionale di Vienna l’Italia ha inviato come giurato Ruggiero Bonghi, che ha il compito di relazionare su quella che potrebbe essere identificata come una delle prime grandi manifestazioni di *Public History of Education ante-litteram*, poiché l’esposizione è dedicata al tema “Cultura e Educazione” e ogni sistema di istruzione nazionale dei paesi partecipanti all’evento ha il compito di presentare la propria realtà e la propria storia educativa e culturale ad un pubblico (“per” un pubblico, per usare l’accezione ristretta di *Public History* sopra delineata) di quasi 7 milioni di visitatori<sup>3</sup>.

Da questo soggiorno, Bonghi torna con l’idea di fondare in Italia il Museo d’Istruzione e di Educazione, che avrà luce l’anno successivo a Roma grazie al suo intervento come neo-ministro della Pubblica Istruzione. Questa nuova realtà – si legge nel Regio Decreto n. 2.212 (15 novembre 1874) che istituisce il MIE – ha tre compiti<sup>4</sup>: raccogliere il materiale scolastico e didattico internazionale; compararlo con quello usato in Italia; e infine, curare la “diffu-

<sup>1</sup> M. Ridolfi, *Verso la public history. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Ospedaletto, Le ragioni di Clio, 2021, p. 7.

<sup>2</sup> Sulla storia del MIE, cfr. A. Sanzo, *Storia del Museo d’Istruzione e di Educazione. Tessera dopo tessera*, Prefazione di L. Cantatore, Roma, Anicia, 2020.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 39-40.

<sup>4</sup> Regio Decreto del 15 novembre 1874, n. 2212, serie 2a, «Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia», 219, 1874, p. 1.

sione” dei progressi dell’insegnamento attraverso conferenze e pubblicazioni. Quest’ultimo compito costituisce l’aspetto più interessante per il tema della *Public History of Education* poiché lo scopo della diffusione ha come destinatari innanzitutto la classe magistrale, che deve formarsi e aggiornarsi – un tema molto presente nelle odierne riflessioni sulla *Public History of Education*<sup>5</sup> –; ma, più in generale, l’opinione pubblica, che viene richiamata da Borghi anche nella *Relazione di accompagnamento* al Regio Decreto istitutivo del MIE, quando scrive che tra gli obiettivi del nuovo museo vi è quello di «muovere lo spirito pubblico ad occuparsi di un soggetto di tanto rilievo, com’è la scuola, che vuol essere non solo stimata, ma amata»<sup>6</sup>.

Si può dunque affermare che il concetto di *Public History of Education* si trova alle radici stesse del Museo. Certamente è nell’accezione “debole” di fare e raccontare storia per il pubblico e non con il pubblico, ma quello che conta è che già dai primordi vi è la necessità costitutiva di far uscire la storia dell’educazione fuori dal mondo accademico.

Passano gli anni e il MIE attraversa momenti di fortuna alternati ad altri di forti crisi. In questa situazione instabile, in più di un’occasione, l’aspetto della diffusione e dell’informazione viene meno o è comunque secondario perché vi è il problema più radicale dei tagli economici da parte del ministero, che comportano non solo la progressiva riduzione del personale, ma la dispersione proprio di quel patrimonio che dovrebbe invece essere studiato e diffuso.

### 1.2 *Le fotografie del Fondo dell’Ente delle Scuole per i Contadini dell’Agro romano e pontino: una nuova stagione della Public History of Education al MuSEd*

Qualcosa cambia nel 1986, quando il museo viene rifondato a opera di Mauro Laeng con il nome di “Museo storico della didattica” (MSD)<sup>7</sup>. Molti dei materiali dispersi vengono recuperati e il patrimonio viene ampliato con nuove acquisizioni, tra le quali quella del Fondo dell’Ente delle Scuole per i Contadini dell’Agro romano e pontino (da ora Fondo Ente Scuole per i Contadini) nel 1991<sup>8</sup>. Questa stabilità permette non solo di pensare alla ricerca e

<sup>5</sup> Cfr. G. Merlo, *Il museo dell’educazione: una nuova prospettiva di Public History per la formazione docente*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 92-101.

<sup>6</sup> R. Bonghi, G. Finali, *Relazione di accompagnamento* [al R.D. del 15 novembre 1874], «Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia», 291, 1874, p. 1.

<sup>7</sup> Su questo periodo del museo non vi è ancora uno studio sistematico, ma utili indicazioni sono contenute in: A. Sanzo, *Il MuSEd da un secolo all’altro, tra memoria e futuro. Cenni storici*, «Il Pepeverde. Rivista di letture e letterature per ragazzi», 77, 2018, p. 8.

<sup>8</sup> P. Storari, *Fondo Ente Scuole per i Contadini*, 2021. URL: <https://scienzeformazione.

alla didattica, ma anche al rapporto tra università e società civile, che verrà in seguito chiamato “terza missione” e nel quale rientrano le pratiche della *Public History of Education*<sup>9</sup>.

Quest’ultimo compito viene coltivato dal MSD soprattutto attraverso la collaborazione con i comuni di Roma e del Lazio per la realizzazione di mostre<sup>10</sup>. In particolare, negli anni Novanta vengono realizzate due esposizioni che hanno al centro il patrimonio del Fondo Ente Scuole per i Contadini: nel 1994-1995 viene allestita la mostra “La scuola nell’Agro romano e nell’Agro pontino” ad Aprilia grazie alla collaborazione del MSD con il comune ospitante; e tra il 1998 e il 1999 la mostra “A come alfabeto... Z come zanzara” al palazzo delle Esposizioni di Roma.

Di queste esperienze vanno messi in luce due elementi. In primo luogo, le mostre, oltre a utilizzare opuscoli e documenti dell’epoca, oggetti e dipinti, sono fortemente incentrate sulle fotografie provenienti dal Fondo Ente Scuole per i Contadini. Si tratta di un dato che troviamo riscontrato anche nei rispettivi cataloghi<sup>11</sup> e che dimostra la consapevolezza della grande capacità comunicativa e didattica che i documenti fotografici hanno nel rapporto con il pubblico dei non specialisti.

In secondo luogo, è esplicita da parte degli organizzatori la consapevolezza di quanto sia importante aprirsi all’esterno, ovvero di fare, senza che ciò fosse ancora concettualizzato, *Public History of Education*. A titolo esemplificativo possiamo leggere quanto scrive Bruno Bellerate, direttore del museo, per la mostra *A come alfabeto... Z come zanzara*: «Questa è un’occasione unica, al momento, per il Museo [...] di uscire dalla propria latitanza per presentarsi al grande pubblico [...]. [...] il suo sfortunato percorso istituzionale [...] lo ha portato alla suddetta latitanza non solo presso il pubblico esterno, ma all’interno della stessa Università»<sup>12</sup>. Dopo la lunga assenza dal panorama

uniroma3.it/terza-missione/mused/patrimonio/fondo-ente-scuole-per-i-contadini/> [ultimo accesso: 15/02/2024]. Per la storia del fondo si veda F. Borruso, L. Cantatore, C. Covato, *Il Museo della Scuola e dell’Educazione «Mauro Laeng» dell’Università degli Studi di Roma Tre: storia, identità e percorsi archivistici*, in A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (eds.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma del Mallorca, 20-23 novembre 2018), pp. 137-144.

<sup>9</sup> L. Tomassini, R. Biscioni, *Antecedenti, origini e tratti caratterizzanti della Public History in Italia*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, cit., p. 12.

<sup>10</sup> Sul passaggio del museo dalla dimensione nazionale a quella più locale di Roma sotto la direzione di Laeng, cfr. A. Sanzo, *Il MuSEd da un secolo all’altro, tra memoria e futuro. Cenni storici*, cit., p. 8.

<sup>11</sup> G. Alatri, M.R. Ciacciarelli (eds.), *La scuola nell’Agro Romano e nell’Agro Pontino: dall’Unità alle città nuove* (Biblioteca Comunale di Aprilia 10/12/1994-15/1/1995), [s.l.], Edizioni Poligraf, 1994; *A come alfabeto... Z come zanzare. Analfabetismo e malaria nella campagna romana. Duilio Cambellotti: una parentesi d’arte, Catalogo della mostra* (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 20 novembre 1998-6 gennaio 1999), Roma, Fratelli Palombi Editori, 1998.

<sup>12</sup> Ivi, p. 6.

pubblico, il museo si riaffaccia quindi sulla scena, divenendo protagonista di esperienze di *Public History of Education*. Tuttavia, come alle origini si tratta di una storia “per” il pubblico anziché “con” il pubblico. Un aspetto che è destinato a cambiare da lì a pochi anni.

Nel 2005, sotto la direzione di Carmela Covato, il MSD realizza il suo sito web, in occasione del quale viene schedato, ordinato e inventariato l'archivio dell'Ente Scuole dei Contadini<sup>13</sup>. In questo modo, le fotografie dell'Ente, circa 1.386, che negli anni Novanta erano state al centro della *Public History* “per” il pubblico delle mostre, negli anni Duemila diventano uno strumento consultabile e scaricabile dal web da parte del pubblico di visitatori, curiosi e studenti. Un pubblico che può divenire così soggetto attivo della *Public History of Education* in senso “forte” all'interno di un museo dell'educazione concepito come «modello partecipativo»<sup>14</sup>.

Ovviamente questo percorso di innovazione appena delineato non è privo di limiti e deve essere portato avanti. Da una parte, l'accesso libero delle fonti può essere considerato la condizione necessaria per pensare ad una *Public History* in senso forte, che sia strumento di democratizzazione di un sapere non più concepito verticalmente (per il pubblico) ma orizzontalmente (con il pubblico).

D'altra parte, però, esso non è la condizione sufficiente per la *Public History*, come dimostra la scarsa diffusione e l'inconsapevole utilizzo di questo patrimonio sul web: conducendo una ricerca per immagini su Google in relazione al tema “Ente Scuole per i Contadini” si avranno meno di 40 risultati, non tutti dei quali pertinenti<sup>15</sup>.

In conclusione, si possono avanzare due spiegazioni complementari per spiegare questo dato: da una parte le fotografie potrebbero essere state usate senza inserire i dati di riferimento e dunque il sistema informatico non è in grado di rintracciarle<sup>16</sup>; dall'altra, potrebbe non esserci stato un diffuso interesse per questo patrimonio. Pertanto, il compito che spetta al museo nella prospettiva della *Public History of Education* è duplice: costruire percorsi per stimolare l'interesse del pubblico verso il proprio patrimonio; e diffondere, al contempo, una sensibilità storica affinché tale patrimonio continui ad essere usato con rigore e nel concetto di *Public History* il termine “history” non divenga un suono vuoto da sacrificare in nome del termine “public”.

<sup>13</sup> Ditta Memorie, *Le scuole per i contadini*, 2005. URL: <<https://archivi.mused.uniroma3.it/oggetti/2-le-scuole-per-i-contadini>> [ultimo accesso: 15/02/2024].

<sup>14</sup> G. Merlo, *Il museo dell'educazione: una nuova prospettiva di Public History per la formazione docente*, cit., p. 99.

<sup>15</sup> URL: <<https://shorturl.at/bqCEY>> [ultimo accesso: 15/02/2024].

<sup>16</sup> Su questo pericolo cfr. A. Mignemi, *La narrazione e l'uso delle immagini nella pratica di Public History*, in P. Bertella Farnetti, L. Bertuccelli, A. Botti (eds.), *Public History. Discussioni e pratiche*, Milano-Udine, Mimesis 2017, pp. 224-225.

## 2. *Public History e turismo scolastico nei quaderni del MuSEd*

La storia dell'educazione è costellata di casi in cui l'infanzia è stata profondamente segnata dall'incontro-scontro con luoghi specifici, fortemente caratterizzati e divenuti ineludibili nella memoria di chi li ha percepiti e subiti, proprio in virtù dell'esperienza educativa che in essi si è svolta. E oggi, con una certa sicurezza scientifica, possiamo affermare che «anche il turismo [...] può essere un fenomeno traguadato *sub specie educationis*»<sup>17</sup>.

I documenti che provengono dalla storia della scuola italiana (documenti amministrativi: leggi, decreti, circolari, regolamenti; documenti letterari: libri di lettura, sussidiari; documenti legati alla pratica scolastica: quaderni dei bambini e delle bambine, diari e relazioni degli insegnanti) conservano tracce assai rilevanti del cosiddetto turismo scolastico. Tali documenti, fra le altre cose, presentano un indubbio interesse tanto per comprendere l'uso pubblico che della storia (attraverso la visita a luoghi e monumenti ritenuti fortemente significativi dal punto di vista identitario) è stato fatto in passato, quanto per individuare nel turismo scolastico e nella sua evoluzione attraverso i decenni un progressivo avvicinamento a quella che oggi definiamo educazione al territorio, al paesaggio e al patrimonio, alla loro conoscenza, tutela e salvaguardia.

Fra i molti documenti scolastici conservati presso il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" (MuSEd) del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, può essere di un certo interesse esplorare le collezioni di quaderni scolastici.

Come ha recentemente rilevato Francesca Borruso, il quaderno scolastico è infatti «testimone in Italia delle pratiche educative scolastiche soprattutto a partire dall'età postunitaria in poi» e «costituisce una specificità del patrimonio documentario ampiamente utilizzato dalla ricerca storico-educativa»<sup>18</sup>.

In particolare, possiamo soffermarci su alcuni campioni prelevati dall'Archivio Didattico Lombardo Radice, ovvero quel «tesoro»<sup>19</sup> che il grande pedagogo siciliano raccolse in anni e anni di ricerche sul campo, per farne il suo principale oggetto di studio attraverso l'innovativa indagine condotta sulla scrittura e sull'esperienza grafica dei bambini<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> A. Bobbio, *Pedagogia del viaggio e del turismo. Natura e cultura del ben-essere*, Brescia, Scholé, 2021, p. 69.

<sup>18</sup> F. Borruso, *I quaderni di scuola fra ricerca, didattica e terza missione. Riflessioni a margine in vista di una scheda catalografica*, in M. Brunelli, F.D. Pizzigoni, *Il passaggio necessario. Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola. Primi risultati del lavoro della Commissione tematica SIPSE*, Macerata, eum, 2023, p. 82.

<sup>19</sup> G. Lombardo Radice, *Congedo*, in Id., *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*, Firenze, Bemporad, 1925, p. 431.

<sup>20</sup> L. Cantatore, *Giuseppe Lombardo Radice: per un'idea del quaderno scolastico come fonte artistico-letteraria*, in J. Meda, D. Montino, R. Sani (eds.), *School Exercise Book: a Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, vol. II, Firenze, Polistampa, 2010, pp. 1325-1338.

Nel suo libro più fortunato, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* (1913), Lombardo Radice aveva già dedicato molto spazio al cosiddetto insegnamento intuitivo basato sui centri di interesse e legato in modo particolare alla tecnica della visita, della gita, della passeggiata, dell'esplorazione. Ne scriveva in questi termini:

[...] più di tutto, assai più che museo e proiezioni, sono sussidio alle lezioni d'intuizione le occasioni di osservazioni nel mondo naturale ed umano così com'esso è; cioè le *gite* della scolaresca nella città e nei suoi dintorni, le *lezioni all'aperto*, interrogando la ricca natura; le *visite* precedute da conversazioni preparatorie, e seguite da lezioni vere e proprie che trovino fondamento nelle immagini ancora vivaci; i *racconti* e le letture, comuni alla scolaresca e personali di ciascun ragazzo. La più geniale istituzione integratrice della scuola, escogitata appunto a sussidiare le lezioni di scuola, è quella dei *ragazzi esploratori* [...]. I piccoli "gruppi" di fanciulli ogni settimana muovono in gita, con ben determinato obbietto: conoscenza e studio di una parte meno nota della città o della campagna, di un monumento, di una istituzione, di una officina etc. Una forma di *scuola all'aperto*, senza i incolli della scuola, ma a integrazione di essa<sup>21</sup>.

Dunque, se il quaderno riesce a documentare tutto ciò, allora è possibile affermare, con Roberto Sani, che «the contribution that surveys and studies related to school exercise books can contribute not only to the history of schooling and school education in the strictest sense, but also more generally to the history of mass culture and the construction of the collective imagination in nineteenth and twentieth century Italy»<sup>22</sup>.

Effettivamente il quaderno scolastico scorre sotto lo sguardo dello storico dell'educazione come un documento intrinsecamente polisemico, al cui interno si intrecciano i percorsi della scuola, della società, della lingua, dell'immaginario visivo, dei rapporti di potere, dell'incontro impossibile fra il mondo adulto e quello dell'infanzia, del difficile discrimine fra la libertà d'espressione e i condizionamenti provenienti dalla disciplina scolastica.

Fabio Targhetta, in un recente studio dedicato alle interconnessioni fra educazione e paesaggio, «ha coniato una nuova categoria interpretativa, quella dei *paesaggi educativi*, riferendosi a quei paesaggi fatti oggetto di pratiche didattiche caricate di finalità identitarie»<sup>23</sup>. In particolare, per quanto riguarda il contesto urbano, è stato osservato che in questo ambito, fra Otto e Novecento, si assiste «alla cosiddetta 'monumentalizzazione' delle città secondo precisi

<sup>21</sup> G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, secondo la prima edizione del 1913, a cura di L. Cantatore, Roma, Edizioni Conoscenza, 2022, pp. 180-183.

<sup>22</sup> R. Sani, *School Exercise Books as a Source of the History of Education and Cultural Processes. Towards an On-Going Assessment of Studies Conducted in Italy over the Last Decade*, «History of Education & Children's Literature», 7, 2, 2012, p. 478.

<sup>23</sup> R. Sani, *Prefazione*, in F. Targhetta, *Un Paese da scoprire, una terra da amare. Paesaggi educativi e formazione dell'identità nazionale nella prima metà del Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2020, p. 11.

piani volti a diffondere una sorta di ‘pedagogia di pietra’ – particolarmente evidente in età crispina e, poi, durante gli anni del fascismo – a concorrere alla creazione di paesaggi urbani educativi, che la cultura scolastica si prodigò a diffondere sia in forma narrativa, sia graficamente, sia, infine, attraverso le uscite didattiche»<sup>24</sup>.

Siamo nel pieno di quel processo di *nation building* per cui è possibile parlare di «uso ideologico»<sup>25</sup> che del paesaggio è stato fatto a scuola e di cui la gita scolastica (con la documentazione scritta, grafica e fotografica che ne consegue) rappresenta la liturgia più concreta e palese.

### 2.1 *Bambine a spasso per Roma durante il fascismo*

Sofferamoci ora su alcuni prodotti verbo-visuali dei bambini. Premesso che Lombardo Radice aveva introdotto il disegno libero nella scuola primaria e che quindi, a partire dalla seconda metà degli anni Venti del Novecento, abbiamo un notevole incremento quantitativo dell’esperienza grafica del bambino e del racconto di esperienze “dal vivo”, un primo caso di un certo interesse ci viene da un’alunna di Virginia Povegliano-Lorenzetto, maestra di stretta osservanza lombardiana, docente nella scuola elementare “Regina Elena” di Roma, in via Puglie.

Scriva la bambina:

Roma 29 Ottobre [1924]

La prima passeggiata scolastica.

Ieri la signora maestra visto che era una bella giornata ci condusse a fare una bella passeggiata. Noi tutte contente siamo uscite dalla scuola per quattro. Abbiamo percorso parecchie strade. Ci siamo fermate davanti a Porta Pia. Lì la maestra ci ha spiegato che da certe porticine si sale su [errore blu] su una terrazza nella quale c’è un’asta. Su questa quando è festa si mette la bandiera. Sotto c’è una Madonna disegnata in grande. Poi siamo passate per il Corso d’Italia, lì ci ha spiegato che dietro a quelle mura era come un corridoio. Ci siamo fermate davanti alla Breccia dove su una pietra sono scritti i nomi dei soldati italiani uccisi da quelli del Papa quando fu presa Roma. Di fronte c’è una colonna che rappresenta la Gloria. Poi ci siamo fermate a Porta Salaria dove ci ha spiegato che quella statua è di un bambino che anticamente aveva vinto a dire le poesie. Ci ha detto anche che lì sotto era la tomba della famiglia. Poi siamo tornate a scuola soddisfatte di aver visto e saputo tante belle cose.

Il testo è l’evidente esito di un «approccio semiotico alla città»<sup>26</sup>, per cui possiamo individuare vari passaggi molto serrati. La bambina si riferisce a

<sup>24</sup> Ivi, p. 12.

<sup>25</sup> Targhetta, *Un Paese da scoprire*, cit., p. 15.

<sup>26</sup> Ivi, p. 20.

un'uscita da scuola effettuata il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, tuttavia qui ci muoviamo ancora in prossimità del ricordo/celebrazione del Risorgimento e dell'Unità: percepiamo prima di tutto la presenza imponente della città (l'impressione ricevuta dalle molte strade, quasi un labirinto, da cui emerge con un certo stupore il senso dell'uscita dalla "gabbia" scolastica), c'è poi una prima tappa visiva (con simboli laici e religiosi, il tricolore e l'immagine della Madonna), un cenno alla toponomastica, fortemente patriottica (corso d'Italia), l'osservazione delle scritte esposte (vero e proprio esercizio di *linguistic/semiotic landscape* in relazione al paesaggio urbano, qui pedagogicamente orientato alla celebrazione degli eroi caduti per la Patria al culmine del Risorgimento, la sottrazione di Roma al controllo del Papa), il documento-monumento di un'antica figura di bambino-prodigio (Quinto Sulpicio Massimo), e poi il finale segnato da un evidente processo di auto-riconoscimento e da un chiaro sentimento di empatia.

Da un'altra scuola romana, la "Giovanni Pascoli" in via dei Papareschi, ci giunge questo racconto di gita scolastica:

21 marzo 1926

Oggi sono stata con le sorelle a villa Borghese per vedere il monumento a Umberto 1°, Re d'Italia, che [per] aver governato con amore e giustizia, fu ucciso da un suo stesso suddito a Monza.

Il monumento è stato eretto nei pressi di piazza di Siena; e raffigura il Re Umberto 1° nell'atteggiamento di fermare il cavallo mentre il suo sguardo è rivolto su Roma. La statua [errore blu] equestre è di bronzo, ma il piedistallo è di porfido; a destra una donna, pure quella di porfido, rappresenta la Patria dolente vestita in gramaglia; e ai lati della base, che ha la forma di una piramide, vi sono due altorilievi raffiguranti il valore e la pietà regale.

Il monumento fu ideato dallo scultore David Calandra ed è stato eseguito da Rubino dopo la morte dell'ideatore. Anche il posto ove è stato collocato è forse il punto più bello di Roma per un monumento così importante, perché essendo molto alto, gran parte della città può sempre vedere la statua di un suo sovrano.

Il monumento era stato appena inaugurato e ciò rappresentava evidentemente una notevole attrattiva, all'interno di quella che allora si chiamava Villa Umberto, proprio in onore del re assassinato nel 1900. Il fatto che la scrivente la chiami Villa Borghese indica che la denominazione di forte impronta monarchica non era entrata nell'uso corrente. Il testo indugia sulla descrizione della scultura e del piedistallo, enfatizza lo sguardo del Re, descrive i materiali utilizzati, interpreta le figure simboliche (fra cui la personificazione della Patria), analizza e definisce la forma geometrica del basamento, e poi si sofferma sul paesaggio che è sia naturalistico che urbanistico, sia pur in lontananza. La percezione del dialogo fra la città e l'altura dove si trova la statua (sottolineato con molta probabilità dall'insegnante nella sua spiegazione) è l'evidente traguardo pedagogico di tutta l'operazione artistica, di arredo urbano, di progettazione del paesaggio, rispetto alla quale la gita scolastica e la sua documen-

tazione (il quaderno e la pagina di cronaca redatta dall'alunna) rappresenta il coerente epilogo nella sua formalizzazione scolastica.

Infine, nel quaderno di Claudia Paparelli Martorana<sup>27</sup>, alla pagina del 13 ottobre 1933, c'è il racconto di una gita al Palatino, tutta ritmata dai tempi del gioco. Leggiamo:

Oggi la signorina, con nostro grande piacere, ci ha condotto al Palatino. Dopo averci fatto fare una passeggiata lungo i viali la signorina ci ha fatto riposare in [sotto] una capanna che sta sopra al Palatino.

Poi ci ha fatto giocare al cucuzzaio e io mi son molto divertita.

Ecco il giuoco: una bimba fa da [padrone al] "cucuzzaio" e le altre son le "cucuzze" [designate con un numero padrone].

Il cucuzzaio dice un numero e la [bimba] cucuzza che porta quel numero deve rispondere subito se no [altrimenti] fa la penitenza.

Dopo aver giocato siamo andati a rimirare la veduta di Roma, poi siamo passati in una via piena [limitata da siepi] di mortelle tagliate. Come ci siamo divertite! Spero che la signorina ci conduca ancora.

Sul quaderno si afferma con eloquenza il severo giudizio dell'insegnante: «Si sentiranno confortati gli spiriti degli "Antichi Romani" sapendo che una romana del ventesimo secolo non ricorda di una visita al Palatino che il giuoco fatto in tempo di riposo! / E pensare che gli Stranieri ci invidiano tanto i resti degli antichi monumenti, resti per studiare i quali affrontano lunghi e costosi viaggi!».

Ci sembra di poter concludere, già sulla base di questa scarna documentazione, che l'esperienza del turismo scolastico abbia rappresentato e rappresenti un percorso non secondario nell'educazione-istruzione dei cittadini e delle cittadine anche nella prospettiva di quella che oggi definiamo *Public History*. Perennemente in bilico tra la formalità e l'informalità, fra lo svago e lo studio, fra la disciplina fisica e intellettuale e il libero sfogo del corpo e della mente, la cosiddetta "gita", che del turismo scolastico è, anche linguisticamente, l'espressione per antonomasia, con tutte le testimonianze che ne derivano, è una straordinaria fonte di conoscenza storica dei processi attraverso i quali i bambini e le bambine hanno acquisito i fondamenti dell'identità nazionale. Un passaggio dell'educazione-istruzione che, fra gli anni Dieci e gli anni Quaranta del Novecento, ha visto un progressivo accentuarsi delle sue peculiarità pedagogiche di fronte a un territorio che si è a mano a mano trasformato in paesaggio, «attivando componenti legate alle emozioni di una comunità di individui, la quale si riconosce attorno a quei sentimenti»<sup>28</sup>. E Roma, naturalmente,

<sup>27</sup> Questo quaderno non fa parte dell'Archivio Didattico Lombardo Radice ma di una raccolta di libri e documenti di famiglia recentemente donata al MuSEd da Federica Pirani, che qui ringrazio.

<sup>28</sup> Targhetta, *Un Paese da scoprire*, cit., p. 27.

è diventato un paesaggio ad alta densità pedagogica, trasformando le tracce visibili del passato in occasioni di educazione storica collettiva.

### 3. *L'albo illustrato come strumento di Public History su Roma e la sua storia*

Uno dei primi esempi di libri illustrati con cui fare esperienza della storia e della geografia nazionali è un caso molto noto, *Il viaggio per l'Italia di Giannettino* di Carlo Collodi del 1886: «Domani di bonissim'ora arriviamo a Roma, dove ci fermeremo tutta la giornata per salutare gli amici: e la mattina dopo seguiranno il nostro viaggio [...]»<sup>29</sup>. Un antenato illustre di quegli albi illustrati, oggi conservati presso un fondo del MuSEd, che hanno lo specifico intento di raccontare e mostrare la città di Roma, tra storia e contemporaneità, ai più piccoli. I giovani rappresentano un destinatario ideale per chi si occupa di *Public History of Education* e la curvatura pedagogico-didattica che la storia necessariamente possiede incontra un alleato nell'albo illustrato di qualità<sup>30</sup>, quel dispositivo narrativo verbo-visuale che è rivolto, sì, specialmente all'infanzia e all'adolescenza, ma che parla a un pubblico più ampio, potendo assumere un taglio meno didascalico dei tradizionali manuali scolastici. Questo settore dell'editoria per i più piccoli propone esempi stimolanti di *Public History*, interesse che riguarda la particolare direzione che assume la divulgazione storica: non si tratta solo del museo che si apre alla città, quanto della città (e della sua storia) che entra nel museo, collocato dentro una precisa cornice storico-urbanistica. Questa ricerca si concentra sulla produzione dagli anni Duemila, importante spartiacque: ingresso nel nuovo millennio e anno del Giubileo, per cui le pubblicazioni proliferano. Sono numerose le questioni sollevate da questo carotaggio: nella difficoltà di categorizzare in sé questo prodotto editoriale, emerge chiaramente che, anche quando si è al cospetto di un albo illustrato, in molti casi si tratta di un libro illustrato. La differenza è in quel funambolico equilibrio artistico tra le componenti verbale e visuale del *picturebook*<sup>31</sup>: se la prima prevale sulla seconda, se entrambe non si integrano a vicenda, rendendosi pertanto autonome, il "gioco" non funziona nemmeno nell'ottica della *Public History*, restando il libro prevalentemente un prodotto testuale, sebbene corredato da immagini perlopiù didascaliche. Un esempio:

<sup>29</sup> C. Collodi, *Il Viaggio per l'Italia di Giannettino. Parte seconda (L'Italia centrale)*, Firenze, Paggi Editore, 1886.

<sup>30</sup> Cfr. E. Garroni, *Nella Storia con gli albi illustrati. Laboratori di didattica attiva per studiare il Novecento*, Sanoma, 2023.

<sup>31</sup> Cfr. E. Beseghi, G. Grilli, *La letteratura invisibile. Infanzia e libri per bambini*, Roma, Carocci, 2011; G. Grilli, *Di cosa parlano i libri per bambini. La letteratura per l'infanzia come critica radicale*, Roma, Donzelli, 2023.

*Nelson un re senza casa*<sup>32</sup> è un albo ben congegnato perché adotta un punto di vista altro rispetto alla norma, quello di un gatto, abitante privilegiato di Roma, e camminatore per eccellenza, *flâneur*, risposta felina all'*homo viator* di Bobbio.

### 3.1 Attorno al Duemila, attorno al Giubileo

Non poteva che essere lei a inaugurare una stagione nuova per l'albo-guida illustrato: Donatella Ziliotto, pioniera della svolta in senso moderno della letteratura per l'infanzia italiana, sia come scrittrice che come direttrice della storica collana "Gli istrici" dell'editore Salani. *Vieni a Roma!*<sup>33</sup> è un *picture-book* di piccolo formato scritto da Ziliotto e Forti con le illustrazioni di Anna Curti, una "piccola guida alla Roma del 2000": un gioiello ricco di aneddoti, curiosità sulla città di Roma, sui suoi vicoli e vincoli storici che attraggono con delicatezza il pubblico dei piccoli, stimolato da illustrazioni su misura.

L'Anno Santo ispira due pubblicazioni: *2000 Il Giubileo dei ragazzi. Anno santo*<sup>34</sup> e *Giubileo 2000 anni*<sup>35</sup>. Il primo è illustrato da Ricciardi e dallo studio Galante su testo di Andrea Bachini, il secondo da Filippo Sassoli (già illustratore di *Roma in rima*) e scritto da Pedrocchi. Sono entrambi più simili al libro illustrato che al *picturebook tout court*, con l'apparato iconografico a fare da contorno didascalico alla sezione testuale, ma *Il giubileo dei ragazzi* si mostra più serio nello stile verbo-visuale, similmente alle pubblicazioni che si riferiscono a miti e leggende. Nell'anno del giubileo esce *La guida di Roma per ragazzi*<sup>36</sup> illustrata da uno dei protagonisti dell'arte visiva del '900, Emanuele Luzzati. È una vera e propria guida, scritta con un approccio troppo didattico; nessuna particolare innovazione grafica nell'impostazione del volume, se non nell'impiego dei disegni del maestro, che purtroppo, però, si limitano alla prima parte del libro, quella più storica. Una guida completa e, per questo, non di facile lettura per il pubblico dei più piccoli cui è rivolta: un vero peccato, alla luce dei volteggi onirici dei personaggi di Luzzati.

Proseguendo il nostro itinerario, dopo il Giubileo aumenta non solo la produzione di questa tipologia di albi, ma anche la qualità dei prodotti. *Roma*<sup>37</sup>, edito da Bohem Press, casa editrice fondata da Stephen Zavrel, è un *picture-*

<sup>32</sup> D. D'Alessandro, *Nelson un re senza casa*, Roma, Sinnos, 1998.

<sup>33</sup> M. Forti, D. Ziliotto, A. Curti (ill.), *Vieni a Roma!*, Milano, Emme dizioni, 1999.

<sup>34</sup> A. Bachini, A. Ricciardi (ill.), *Il Giubileo dei ragazzi*, Milano, Edizioni San Paolo, 1999.

<sup>35</sup> A. Pedrocchi, F. Sassoli, *Giubileo 2000 anni. Storia e luoghi degli Anni Santi, come conoscerli ed arrivarci*, Bergamo, Larus, 1999.

<sup>36</sup> S. Dal Pozzo, A. M. Morbiducci, E. Luzzati (ill.), *La guida di Roma per ragazzi*, Napoli, Liguori, 2000.

<sup>37</sup> L. Manaresi, G. Manna (ill.), *Roma*, Trieste, Bohem Press Italia, 2002

*book* elegante dal piccolo formato, ma con pagine da aprire che svelano una visione d'insieme di alcune aree della città. Un gatto rosso accompagna il piccolo lettore tra le meraviglie romane, in un libro in cui prevale, rispetto alla maggior parte dei volumi analizzati, la componente grafica. Sempre del 2002 *Un'avventura incredibile... a Villa Borghese*, di Uguccioni con le illustrazioni di de Vico<sup>38</sup>, in cui Paolino, tirando un calcio al pallone, finisce tra le statue di villa Borghese e conosce storie e personaggi incredibili custodite all'interno.

Un maestro elementare di Torino idea una serie di libri dedicati a vari luoghi d'Italia. *Nel Lazio con Valentina*<sup>39</sup> di Petrosino conferma un appiattimento narrativo sui classici luoghi da visitare della capitale. La giovane protagonista, Valentina, insieme ai suoi compagni di viaggio parte dall'assunto "Tutte le strade portano a Roma" per visitare alcuni dei monumenti più celebri: i Fori, il Colosseo, Villa Borghese, tutto rigorosamente "al centro". Questo tipo di opera letteraria sembra rispondere più a un'esigenza di educazione al viaggio che di viaggio educativo: ciò che conta è scoprire il mondo e la sua varietà.

### 3.2 *La Roma antica, tra cliché e scoperte*

È dei primi anni Duemila l'interessante progetto "La scuola adotta un monumento", figlia di un periodo fecondo per il rapporto tra la città di Roma e i giovani: nella persona del Sindaco Walter Veltroni, Roma sposa le proposte di Francesco Tonucci sulla "città dei bambini", inaugurando il Consiglio comunale dei piccoli. Più che per il prodotto editoriale finale, il lavoro è importante per la motivazione di base, l'idea di affidare – finalmente – il racconto di Roma direttamente ai bambini e alle bambine, al loro sguardo e alla loro capacità di scoperta. Nel triennio 2002-2005 il progetto coinvolge 13.000 studenti romani con cui «si è affermato, in modo trasversale e interdisciplinare ai vari livelli di studio e di apprendimento, un modello educativo che rende l'intero contesto in cui i ragazzi vivono un contesto formativo. La nostra città, con le sue immense ricchezze di storia, di arte e di memoria, diviene il libro su cui imparare, scoprire e sperimentare il valore della cittadinanza»<sup>40</sup>. Il libro finale del progetto non riesce a tenere insieme tutte le sue parti e finisce per diventare solo un'antologia dei monumenti scelti da ogni singola scuola, senza delineare un vero percorso. L'aspetto più rilevante è il punto di vista, lo sguardo, e l'eser-

<sup>38</sup> A. Uguccioni, S. de Vico, *Un'avventura incredibile... a Villa Borghese*, Roma, Palombi, 2002.

<sup>39</sup> A. Petrosino, *Nel Lazio con Valentina*, Casale Monferrato (AL), Piemme, 2004.

<sup>40</sup> Comune di Roma, Ass. Politiche educative e scolastiche, *La scuola adotta un monumento. Scopri di Roma il lato più tuo*, Roma, Palombi, 2005, p. 4.

cizio di *visual literacy*<sup>41</sup>, che diventa un allenamento di *visual city learning*, di apprendimento visuale della città.

Quanto alle opere dedicate alla Roma antica, la produzione abbonda, ma sono pochi i testi notevoli. Tra questi spiccano *Venere ti racconta...*<sup>42</sup>, *Il Colosseo*<sup>43</sup> e *La casa dei miei sogni...*<sup>44</sup>: in tutti la testolatria rispetto alle immagini è lampante, ma l'operazione narratologica escogitata nel diario di Fabilla, bambina dell'epoca imperiale, è funzionale e astuta. Il progetto, ideato da "Arteingiochi" con l'ufficio "La città a misura delle bambine e dei bambini" del Comune di Roma, presenta una componente testuale di evidente impianto pedagogico (per esempio compaiono termini latini, chiariti in piccoli box esplicativi), che tuttavia non utilizza toni eccessivamente didascalici, bensì quelli tipici di un diario privato scritto da una bambina "del II secolo d. C.". L'albo *Il Colosseo*, invece, resta piuttosto statico soprattutto nella sua forma: somiglia più a un sussidiario illustrato che a un *picturebook*. Sempre sull'anfiteatro Flavio un albo più recente<sup>45</sup> mostra maggiore dinamismo estetico, con un moderno equilibrio tra parole e immagini. Altro monumento protagonista di un albo illustrato su Roma è *Il Pantheon* firmato da Druda<sup>46</sup>, autrice sia del testo che delle illustrazioni: accattivante l'espedito con cui la narrazione è affidata a Cornelio, "un piccione di città", capace di offrire una visione «che gli architetti chiamano "a volo d'uccello"»: ironia e controllo dell'equilibrio verbo-visuale. Menzione merita l'albo in versi *Orma ramo roma amor*<sup>47</sup> di Piumini con le illustrazioni di Scuderi, favoloso in ogni sua parte.

Terranera firma le illustrazioni di un altro libro-guida, *I bambini alla scoperta di... Roma dal Medioevo all'età contemporanea*<sup>48</sup>: un volume illustrato sapientemente, ma narrativamente schematico. Sempre con le illustrazioni di Terranera sono anche *Passo dopo passo sulle orme dei pellegrini verso Roma*<sup>49</sup>

<sup>41</sup> R.B. Fransecky, J.L. Debes, *Visual Literacy: A Way to Teach – A Way to Learn*, Washington, Association for Educational Communications and Technology, 1972.

<sup>42</sup> M. Pierri, H. Boccianti (ill.), *Venere ti racconta... piccole storie e curiosità sulla civiltà romana*, Roma, Sinnos, 2000.

<sup>43</sup> S. Paternò, A. Beaunardeau, (ill.), *Il Colosseo. Un monumento raccontato ai bambini*, Venezia, Marsilio, 2000.

<sup>44</sup> D. Mauruzi, M. Pierri, E. Putini, H. Boccianti (ill.), *La casa dei miei sogni... dal diario di Fabilla, bambina romana*, Venezia, Marsilio, 1997.

<sup>45</sup> M.C. Fabbri, L. Santinelli (ill.), *Il Colosseo. Un vecchio gigante*, Roma, Armando Curcio editore, 2020.

<sup>46</sup> S. Druda, *Sognando il Pantheon... in una pioggia di petali di rose*, Roma, Gangemi, 2003.

<sup>47</sup> R. Piumini, L. Scuderi (ill.), *Orma ramo roma amor*, Roma, Nuove edizioni romane, 2011.

<sup>48</sup> R. Punzi, L. Suaria, L. Terranea (ill.), *I bambini alla scoperta di... Roma dal Medioevo all'età contemporanea*, Roma, Edizioni Lapis, 2012.

<sup>49</sup> M. Carbonara, P. Bruzzone, *Passo dopo passo sulle orme dei pellegrini verso Roma. I 100 chilometri della via Francigena nel Lazio settentrionale*, Roma, Edizioni Lapis, 2009.

e *I bambini alla scoperta di Villa Borghese*<sup>50</sup>. I delicati disegni non trovano adeguata collocazione in un libro dai testi invadenti e disposti in maniera rigida, tanto da affaticare una lettura che abbisogna della “guida” di un adulto. *A spasso per Roma*<sup>51</sup> di Punzi è un *picturebook* interessante per le modalità con cui gioca con la forma libro: nonostante la rilegatura ad anelli l'albo si amplia, si gusta agevolmente e le illustrazioni seguono uno stile personale e riconoscibile.

Nessun albo illustrato tocca le vette grafico-letterarie di *This is Rome* di Miroslav Sasek<sup>52</sup>. Ironia nel testo e nell'illustrazione, nessuno schema o stereotipo nella narrazione: un linguaggio divulgativo innovativo che manca a molti dei volumi presi in considerazione. Capitolo a parte per *Pimpa va a Roma*<sup>53</sup> di Altan, piccolo capolavoro tra fumetto, albo illustrato, libro fotografico, in cui la cagnolina si perde tra le bellezze romane con il suo Armando. Interessante infine il caso di una graphic novel, *Il tema di Ascanio*<sup>54</sup>, con protagonista un giovane studente in una stravagante visita del museo di Castel Sant'Angelo. Il bilanciamento tra parola e figura è perfetto, e certamente il fumetto cattura un pubblico più ampio: il lettore, peraltro, può contribuire alla storia e identificarsi col protagonista, che nel suo perdersi incontra uno strano compagno d'avventure. Un chiaro messaggio arriva da qui: Ascanio è preoccupato perché, perdendosi, rischia di non svolgere poi il suo tema di rientro dalla gita. Imparerà che perdersi, dentro e fuori la scuola, è una maniera di conoscere, un modo per ricostruire anche la sua personale storia.

### Bibliografia

- Altan, *Pimpa va a Roma*, Modena, Franco Panini, 2015.
- Bachini A., Ricciardi A. (ill.), *Il Giubileo dei ragazzi*, Milano, Edizioni San Paolo, 1999.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Beseghi E., G. Grilli. *La letteratura invisibile. Infanzia e libri per bambini*, Roma, Carocci, 2011.
- Carbonara M., Bruzzone P., *Passo dopo passo sulle orme dei pellegrini verso Roma. I 100 chilometri della via Francigena nel Lazio settentrionale*, Roma, Edizioni Lapis, 2009.
- Collodi C., *Il Viaggio per l'Italia di Giannettino. Parte seconda (L'Italia centrale)*, Firenze, Paggi Editore, 1886.

<sup>50</sup> G. Giaume, L. Terranera (ill.), *I bambini alla scoperta di Villa Borghese*, Roma, Lapis, 2004.

<sup>51</sup> R. Punzi, A. Agliardi (ill.), *A spasso per Roma*, Roma, Lapis, 2011.

<sup>52</sup> M. Sasek, *Questa è Roma*, Milano, Rizzoli, 2005.

<sup>53</sup> Altan, *Pimpa va a Roma*, Modena, Franco Panini, 2015.

<sup>54</sup> M. Taddei, S. Angelini, *Il tema di Ascanio*, Roma, Coconino Press, 2019.

- Comune di Roma, Ass. Politiche educative e scolastiche, *La scuola adotta un monumento. Scopri di Roma il lato più tuo*, Roma, Palombi, 2005.
- D'Alessandro D., *Nelson un re senza casa*, Roma, Sinnos, 1998.
- Dal Pozzo S., Morbiducci A. M., Luzzati E. (ill.), *La guida di Roma per ragazzi*, Napoli, Liguori, 2000.
- Druda S., *Sognando il Pantheon... in una pioggia di petali di rose*, Roma, Gangemi, 2003.
- Fabbri M.C., Santinelli L. (ill.), *Il Colosseo. Un vecchio gigante*, Roma, Armando Curcio editore, 2020.
- Forti M., Ziliotto D., Curti A. (ill.), *Vieni a Roma!*, Milano, Emme dizioni, 1999.
- Fransecky R.B., Debes J.L., *Visual Literacy: A Way to Teach – A Way to Learn*, Washington, Association for Educational Communications and Technology, 1972.
- Garroni E., *Nella Storia con gli albi illustrati. Laboratori di didattica attiva per studiare il Novecento*, Sanoma, 2023.
- Giaume G., Terranera L. (ill.), *I bambini alla scoperta di Villa Borghese*, Roma, Lapis, 2004.
- Grilli G., *Di cosa parlano i libri per bambini. La letteratura per l'infanzia come critica radicale*, Roma, Donzelli, 2023.
- Manaresi L., Manna G. (ill.), *Roma*, Trieste, Bohem Press Italia, 2002.
- Mauruzj D., Pierri M., Putini E., Boccianti H. (ill.), *La casa dei miei sogni... dal diario di Fabilla, bambina romana*, Venezia, Marsilio, 1997.
- Meda J., Montino D., Sani R., *School Exercise Book: a Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, vol. II, Firenze, Polistampa, 2010.
- Paternò S., Beaunardeau A. (ill.), *Il Colosseo. Un monumento raccontato ai bambini*, Venezia, Marsilio, 2000.
- Pedocchi A., Sassoli F., *Giubileo 2000 anni. Storia e luoghi degli Anni Santi, come conoscerli ed arrivarci*, Bergamo, Larus, 1999.
- Petrosino, *Nel Lazio con Valentina*, Casale Monferrato (AL), Piemme, 2004.
- Pierri M., Boccianti H. (ill.), *Venere ti racconta... piccole storie e curiosità sulla civiltà romana*, Roma, Sinnos, 2000.
- Piumini R., Scuderi L. (ill.), *Orma ramo roma amor*, Roma, Nuove edizioni romane, 2011.
- Punzi R., Suaria L., Terranea L. (ill.), *I bambini alla scoperta di... Roma dal Medioevo all'età contemporanea*, Roma, Edizioni Lapis, 2012.
- Punzi R., Agliardi A. (ill.), *A spasso per Roma*, Roma, Lapis, 2011.
- Ridolfi M., *Verso la public history. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Ospedaletto, Le ragioni di Clio, 2021.
- Sani R., *School Exercise Books as a Source of the History of Education and Cultural Processes. Towards an On-Going Assessment of Studies Conducted in Italy over the Last Decade*, «History of Education & Children's Literature», 7, 2, 2012, pp. 477-496.
- Sasek M., *Questa è Roma*, Milano, Rizzoli, 2005.
- Taddei M., Angelini S., *Il tema di Ascanio*, Roma, Coconino Press, 2019.
- Targhetta F., *Un Paese da scoprire, una terra da amare. Paesaggi educativi e formazione dell'identità nazionale nella prima metà del Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- Uguccioni, S. de Vico, *Un'avventura incredibile... a Villa Borghese*, Roma, Palombi, 2002.